COMUNICATO STAMPA

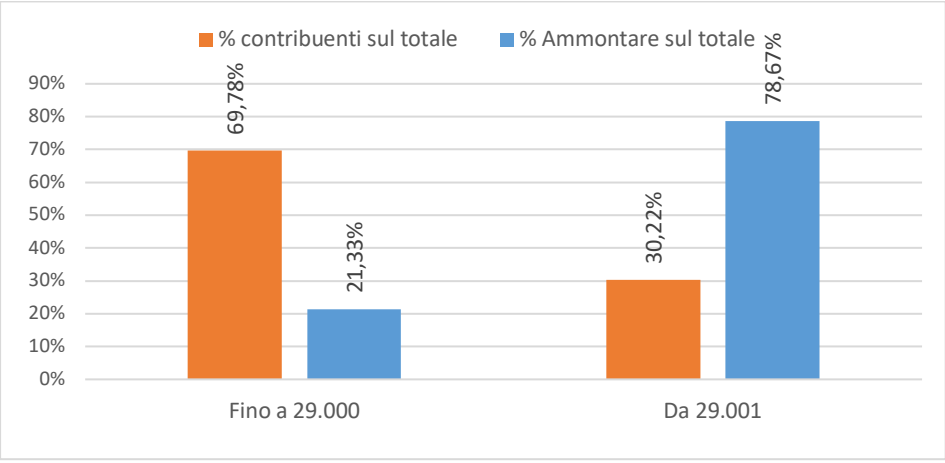
Non solo evasione: in che modo assistenzialismo e scarsi controlli favoriscono sommerso, sottodichiarazioni e non lavoro

A partire dagli ultimi dati sulle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF, Itinerari Previdenziali riflette insieme a CIDA e Fondazione Anna Kuliscioff sulle principali distorsioni del fisco e del welfare italiano: un Paese dalla forte redistribuzione, principalmente a carico dei redditi sopra i 35mila euro lordi l'anno (il 18,78% dei contribuenti), non solo incapace di contrastare fenomeni di evasione fiscale ma spesso anche promotore di misure che, ancora di più in assenza di un'anagrafe centrale dell'assistenza e di controlli adeguati, finiscono con l'incentivare involontariamente scarsa produttività, lavoro nero e sommerso

Milano, 23 novembre 2026 - «Per migliorare redditi, occupazione e sviluppo, **occorre ridurre sia gli incentivi impliciti sia i disincentivi espliciti al non lavoro che oggi alimentano sommerso e sottodichiarazioni»:** nella sintesi del Professor Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, la tesi al centro dell'incontro promosso quest'oggi, presso la sede di Arca Fondi SGR, insieme a CIDA - Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità e Fondazione Anna Kuliscioff. A partire dall'analisi dei profili di distribuzione delle principali imposte dirette e indirette del Paese, e in particolare da quella delle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF rese lo scorso anno (e riferite al 2024, ultimo anno disponibile), l'evento si è infatti concentrato sugli effetti della corposa normativa italiana in materia di assistenza, **"una giungla di bonus e sussidi, particolarmente difficile da censire in assenza di un testo unico",** che disincentiva implicitamente produttività e sviluppo, favorendo di contro lavoro irregolare, sottodichiarazioni fiscali e diffusi fenomeni di elusione fiscale e contributiva.

«*Il Paese ha bisogno di un sistema fiscale e assistenziale più equo e sostenibile. Il principio costituzionale di solidarietà non è in discussione, ma occorre garantire che le risorse pubbliche siano destinate a chi ne ha realmente bisogno. Non possiamo continuare a gravare sugli stessi contribuenti, mentre persistono evasione e inefficienze. Anche l'articolo 55 della Manovra 2027 ripropone una logica che contestiamo: le pensioni non sono un salvadanaio a cui attingere per fare cassa. La sostenibilità del welfare richiede politiche capaci di creare nuova ricchezza, sostenendo managerializzazione, innovazione e occupazione qualificata, per ampliare la base contributiva e rafforzare la crescita del Paese*», **dichiara Valter Quercioli, presidente di Federmanager, confederata CIDA.**

Figura 1 – Percentuale di IRPEF versata dai contribuenti per raggruppamenti di reddito (anno di imposta 2024)



Fonte: Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2026 dedicato alle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF, Itinerari Previdenziali

I numeri del fisco italiano – Il totale dei redditi prodotti nel 2024 e dichiarati nel 2025 ai fini IRPEF è ammontato a 1.076 miliardi di euro, per un gettito generato al netto del TIR di 216,24 miliardi (193,316 per l'IRPEF ordinaria; 16,17 per le addizionali regionali e 6,76 per quelle comunali). **Un conto da 200 miliardi che a pagare sono però i "soliti noti":** nonostante aumentino sia i dichiaranti sia i versanti, vale a dire coloro che hanno effettivamente corrisposto almeno 1 euro di IRPEF, il carico fiscale continua, infatti, a gravare principalmente sulle spalle di quei circa 8 milioni di contribuenti che dichiarano da 35mila euro lordi l'anno - in su, all'incirca 2mila euro netti al mese – e versano il 65% di tutta l'Imposta sui Redditi delle Persone Fisiche. Se si tiene conto anche dei redditi tra i 29mila e i 35mila euro, l'11,44% del totale, si ottiene che di fatto il 30,22% degli italiani corrisponde il 78,67% dell'IRPEF. Una fotografia piuttosto lontana da quella narrazione **che vorrebbe l'intera popolazione italiana tartassata dal fisco e dalle eccessive imposte,** tanto che sul versante opposto l'Osservatorio conta complessivamente (compresi soggetti per forza di cose fiscalmente a carico come i bambini) **24,8 milioni di italiani che non dichiarano redditi,** corrispondendo poco o nulla delle imposte dirette necessarie, tra le altre cose, a sostenere i costi del welfare italiano.

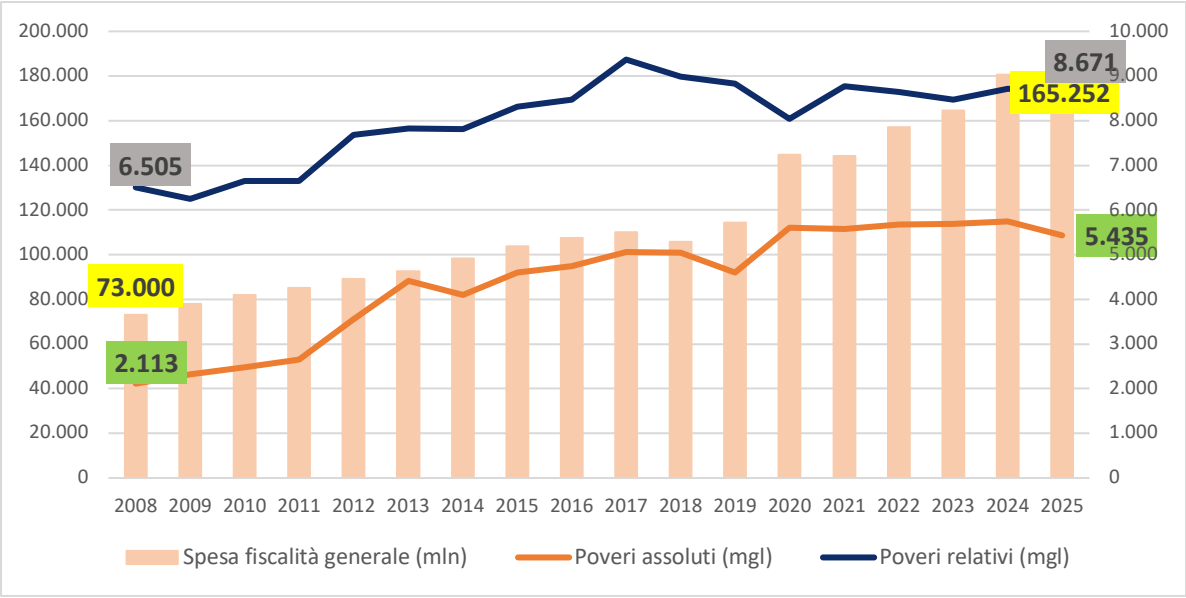
La grande, ma silenziosa, redistribuzione di ricchezza - Nel 2024 sono occorsi 138,33 miliardi per la spesa sanitaria, 180,5 per l'assistenza sociale e altri 13,5 per il welfare degli enti locali. Per finanziare queste sole tre funzioni di welfare che, in assenza di contributi di scopo pesano sulla fiscalità generale, è stato necessario utilizzare tutte le imposte dirette (IRPEF, IRES, IRAP, ISOST e addizionali territoriali), per un totale di 325,27 miliardi, e almeno altri 7 miliardi di imposte indirette. «Un'enorme redistribuzione di ricchezza, da "socialismo reale" verrebbe da dire – la puntualizzazione del Professor Brambilla – di cui non solo la maggior parte dei cittadini non si rende neppure conto, pur fruendo gratuitamente di molti servizi essenziali - ma che lascia oltretutto alle altre funzioni statali solo le residuali imposte indirette e le accise. La poco raccomandabile alternativa sarebbe un ulteriore aumento del debito pubblico che negli ultimi anni è cresciuto a dismisura nell'indifferenza quasi generale». **Esemplificativo il caso della sanità,** costata nel 2024 circa 2.347 euro pro capite. Considerato un rapporto tra abitanti e dichiaranti pari a 1,375, per garantire i servizi sanitari ai primi tre scaglioni di reddito – da 0 o negativi fino a 20mila euro, in totale 27.779.141 soggetti ricomprendendo anche le persone a carico (19 euro l'IRPEF media per i redditi fino a 7.500 euro, 205 tra 7.500 e 15mila e 1.289 tra 15mila e 20mila euro) - occorre che altri cittadini paghino ogni anno 54,5 miliardi di euro.

Una redistribuzione tra cittadini cui se ne accompagna anche una tra zone geografiche. A titolo esemplificativo, basti pensare che, con 10,016 milioni di residenti, la Lombardia ha versato nel 2023 55,479 miliardi di IVA, pari a 5.539 euro pro capite: l'importo pro capite per un cittadino del Sud è di 860,34 euro, 6,44 volte meno.

"*Abbiamo costruito un sistema in cui salire un gradino nella scala dei redditi può significare scenderne uno in quella delle opportunità. È il paradosso del benefit drag, la trappola dei benefici: più guadagni e dichiari, più perdi bonus e agevolazioni. E mentre la spesa assistenziale è più che raddoppiata, superando i 165 miliardi di euro, la povertà non arretra*", **dichiara Stefano Cuzzilla, Presidente di CIDA**. "*Non si tratta di mettere in discussione la solidarietà, ma di restituirle efficacia. Un welfare che non aiuta a uscire dal bisogno rischia di trasformare la protezione in dipendenza e il merito in uno svantaggio. La progressività fiscale è un principio di civiltà, non una punizione per chi lavora e produce. Un Paese non diventa più giusto impoverendo le ambizioni di chi vuole crescere, ma creando le condizioni perché tutti possano farlo.*"

Una società di poveri benestanti – Per le funzioni di assistenza sociale (spesa assistenziale + welfare degli enti locali), l'Osservatorio curato da Itinerari Previdenziali stima invece una redistribuzione a favore delle prime tre fasce di reddito pari ad almeno 91,42 miliardi.

Figura 2 – Andamento della spesa per assistenza e della povertà



Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

Dati che fanno ancora più riflettere se analizzati di pari passo all'andamento della povertà: nel 2008, quando la spesa assistenziale a carico dello Stato ammontava a 73 miliardi, Istat stimava 2,1 milioni di persone in povertà assoluta e poco meno di 6,5 milioni in povertà relativa, nel 2025 a fronte di una spesa per oneri assistenziali che supera i 165 miliardi, i poveri relativi sono 5,4 milioni e le persone in povertà assoluta sono più di 8,6. Il che, secondo il Professor Brambilla, porta a due inevitabili considerazioni. «**La prima è che spendiamo molto e anche male**: se la distribuzione di sussidi a piè di lista non favorisce la presa in carico di quanti andrebbero concretamente aiutati a uscire dalla condizione di povertà, risolvendo a monte le cause che ne hanno provocato le difficoltà, gli scarsi controlli e l'assenza di un'anagrafe centralizzato dell'assistenza favoriscono eventuali opacità così come la permanenza di queste persone ai margini del lavoro». Il secondo spunto di riflessione riguarda invece la credibilità di queste statistiche, così come delle stesse dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF, **se raffrontate con le abitudini di spesa e di consumo degli italiani,** che primeggiano ad esempio in Europa per possesso di abitazioni, auto e moto-veicoli, animali da compagnia, *smartphone* e connessioni internet da *mobile*. Malgrado redditi e salari sicuramente in sofferenza, è davvero credibile che il 69,79% dei contribuenti italiani dichiari meno di 29mila euro l'anno?

Ancora più emblematico il caso del gioco d'azzardo: nel 2025 la raccolta è ammontata a 165,3 miliardi, con entrate erariali pari a 11,4 miliardi. Considerando anche il gioco illegale, gli italiani (bambini compresi!) hanno speso **circa 3.144 euro a testa, una cifra che vale più dell'imposta media versata da gran parte dei contribuenti.** «Paradosso nel paradosso – la precisazione di Brambilla - è che il 70% della popolazione (oltre 41 milioni di persone) versa 46 miliardi circa di IRPEF per un pro capite di 1.120 euro, cioè quasi un terzo di quanto ha giocato».

"Meno dichiari e più avrai dallo Stato"! – Tra i primati del nostro Paese anche quello relativo all'evasione fiscale, complessiva e pro capite: un fenomeno, come evidenziato nel corso dell'incontro, da imputare non tanto e non solo ai cosiddetti grandi evasori ma anche e soprattutto a **una diffusa e generalizzata tendenza al sommerso e alla sottodichiarazione,** incentivata - seppur non volontariamente – da una politica che, in cerca forse di facili consensi, ha negli ultimi anni alimentato il mito del *"meno dichiari e più avrai dello Stato"*. Unica nel suo genere, l'Italia viene descritta come il Paese della tripla progressività: se è legittimo che chi guadagni di più paghi anche di più, anche per effetto dell'incremento dell'aliquota, sembra esserlo di meno, secondo Itinerari Previdenziali, il fatto che all'aumentare del reddito diminuiscano fino a scomparire quasi del tutto deduzioni, bonus e gravi. **Un incentivo**

implicito all'evasione fiscale e, di riflesso, contributiva: «perché dichiarare quanto davvero si percepisce se questo significa rinunciare a possibili prestazioni sociali o altre agevolazioni (mense scolastiche, bonus trasporti e così via) da parte di Stato, Regioni e Comuni?», la provocazione lanciata dal Professor Brambilla.

Con un'ulteriore aggravante, quella di **un sistema assistenziale ormai quasi interamente poggiato sull'ISEE**, «uno strumento un tempo pensato per le vere fragilità ma ormai divenuto di massa, spesso inefficiente e ragionevolmente da revisionare in favore di prove dei mezzi più consistenti». L'esclusione dal computo, fino a 50mila euro, di titoli di Stato, buoni fruttiferi e libretti di risparmio postali, da una parte, così come la franchigia di 91.500 euro per la prima casa (il limite può però salire fino a 120mila euro in casi specifici), aiutano a descrivere uno strumento diventato fin troppo accessibile: **nel 2025 sono stati addirittura 10,369 milioni i nuclei familiari che hanno fatto richiesta per la DSU,** la Dichiarazione Sostitutiva Unica necessaria a ottenere la certificazione ISEE. Tenendo conto di una media di 2,9 componenti a nucleo, più di 29 milioni gli italiani hanno dunque usufruito di agevolazioni sotto forma di denaro o servizi. Un quadro al quale si aggiunge poi **l'inefficienza della macchina organizzativa**, ancor oggi priva di una banca dati dell'assistenza e di un'anagrafe centralizzata dei lavoratori attivi previste da norme del 2004 e del 2015.

Gli effetti dei disincentivi espliciti al lavoro e degli incentivi impliciti al sommerso – Oltre a quelli dell'ISEE e di politiche troppo assistenzialiste, l'analisi puntualizza poi anche i limiti della *flat tax* che, al di là a dei possibili profili di incostituzionalità dovuti alla forte disparità creata tra lavoratori autonomi e dipendenti, rischia di rappresentare, ancora di più per un Paese a bassa fedeltà fiscale come l'Italia, **un potente incentivo a elusione fiscale e lavoro nero.** «Innanzitutto – spiega Brambilla - chi si trova in prossimità della cifra soglia, attualmente fissata a 85mila euro, farà di tutto per non superare il limite e passare alla tassazione ordinaria. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che l'adesione al regime forfettario implica la rinuncia a deduzioni e detrazioni, dai pasti alle spese mediche solo per dare qualche esempio: non sembra allora così inverosimile ipotizzare che qualcuno possa cedere alla tentazione del nero per evitare l'IVA sugli acquisti». Tutti incentivi impliciti al sommerso cui si accompagna poi poco o nulla sul versante delle politiche attive per il lavoro oppure della promozione dell'imprenditoria, soprattutto giovanile e femminile, spesso anzi schiacciata da un eccesso di burocrazia e tassazione.

Quali i risultati? Il primo e più evidente riguarda i tassi di occupazione, che vedono l'Italia occupare sistematicamente le posizioni più basse delle classifiche Eurostat. **Il nostro Paese è ultimo per tasso di occupazione globale** (62,5% contro una media UE del 71%) **e femminile** (53,8% vs 66,6%) e comunque sotto la media per occupazione senior (61,2% vs 66,4%) e giovanile (17,9% vs 34,5%) sul quale pesano quasi 2 milioni di NEET tra i 15 e i 24 anni. **Bassa anche la produttività,** dato quest'ultimo indubbiamente influenzato anche dall'elevata concentrazione di micro e piccole-imprese, **e la crescita del PIL.** Viceversa, siamo preceduti solo dalla Grecia per quanto riguarda il rapporto debito pubblico/PIL: **nel 2025, del resto, il debito pubblico italiano ha toccato quota 3.095,5 miliardi** (+128,5 mld in un anno) e a ottobre 2026 si è attestato a 3.200,8 miliardi, pari al 138,2% del Prodotto Interno Lordo.

Le proposte emerse dall'incontro – Di quai l'auspicio di una profonda revisione delle politiche assistenziali e fiscali del Paese, di cui il convegno ha messo in risalto alcuni punti essenziali:

- **l'implementazione di un sistema fiscale "alla tedesca", con un profilo continuo anziché a scaglioni,** aliquote progressivamente crescenti da un minimo del 23% a un massimo del 33% per redditi compresi tra i 7.500 e i 65mila euro lordi (oltre questa soglia 42%) e adeguamento annuo all'inflazione dei limiti reddituali;
- **la creazione di una banca dati dell'assistenza** che ricolleghi in modo univoco tutte le prestazioni erogate da Stato ed enti locali al corrispondente beneficiario;
- **l'abolizione della *flat tax* e l'introduzione del contrasto di interessi;**

- l'introduzione di una prassi che preveda la possibilità da parte delle Agenzie delle Entrate di **convocare tutte le persone che abbiano raggiunto i 32 anni di età senza mai effettuare una dichiarazione dei redditi** per accertarne l'effettiva situazione professionale e patrimoniale.

Come sottolineato dal Professor Brambilla, i dati impongono del resto che «le forze politiche, indipendentemente, dal loro schieramento operino unite per il bene comune e consentano all'Italia di recuperare efficienza, **riducendo le assistenze di cui al momento beneficiano anche molte persone che non sembrano averne reale bisogno,** a partire dagli evasori, a discapito di quanti invece davvero ne necessiterebbero». Un'operazione fondamentale per l'economia del Paese ma anche per la sua tenuta sociale, danneggiata da provvedimenti che, come la mancata indicizzazione delle pensioni di importo medio-alto, vedono quanti hanno più contribuito al sistema penalizzati proprio in favore del proliferare di misure assistenziali.

L'ultima edizione dell'Osservatorio è disponibile per la libera consultazione qui: https://www.itinerariprevidenziali.it/ricerca/osservatorio-2024-redditi-irpef/

Per informazioni, interviste o approfondimenti:
Mara Guarino | Responsabile Itinerari Previdenziali
mara.guarino@itinerariprevidenziali.it - (+39) 3333263772

Laura Fraccaro| Senior media relation eprcomunicazione per CIDA
fraccaro@eprcomunicazione.it – (+39) 3474920345